

La storia della pedagogia e dell'educazione nelle pagine di *Studium*

Giuseppe Zago

Abstract

Il saggio ripercorre l'impegno di Studium Educationis in campo storico-pedagogico e individua i principali temi trattati nella Rivista: dal rinnovamento metodologico ed epistemologico della storiografia educativa ad alcuni filoni di indagine particolarmente rilevanti, come l'infanzia, la disabilità, l'immaginario, il corpo come "oggetto educativo", fino ad aspetti evolutivi del sistema scolastico italiano.

Parole chiave:

**Storia dell'educazione, storia della pedagogia,
letteratura per l'infanzia, storia della scuola**

This paper deals with the contribution published in Studium Educationis in the historical-pedagogical field and describes the main research lines of the journal: a new methodology and epistemology of pedagogical historiography, but also subjects such as childhood, disability, children's unconscious, body as an instrument of education and the evolution of Italian school system.

Key words:

**History of education, history of pedagogy,
children's literature, history of schools**

La storia della pedagogia e dell'educazione nelle pagine di *Studium*

Quale “rivista per le professioni educative”, *Studium* ha privilegiato ovviamente la ricerca pedagogica, in tutte le sue forme ed espressioni, senza comunque dimenticare la dimensione storica. I principali temi trattati in questo settore sono stati il rinnovamento metodologico ed epistemologico della storiografia educativa e alcuni filoni di indagine particolarmente rilevanti: dall'infanzia alla disabilità, all'immaginario, al corpo come “oggetto educativo” fino alla ripresa di figure di pedagogisti o di aspetti evolutivi del sistema scolastico italiano. In questo senso, la Rivista ha saputo rendersi interprete di continuità ma soprattutto di trasformazioni e di innovazioni, spesso radicali e dense di implicazioni non solo in campo storico ma anche in campo pedagogico.

Non è possibile né appare opportuno ricordare in questa sede i profondi cambiamenti che hanno segnato la ricerca storica in campo pedagogico-educativo a partire dalla seconda metà degli anni Settanta. Essa ha accolto e interpretato – a volte anche in modi originali – le principali istanze di rinnovamento maturate dalla nuova storiografia di ispirazione annalista (ma non solo: basti pensare all'influsso esercitato dall'orientamento marxista o da quello strutturalista o dalla psicanalisi): dall'abbandono di una storia intesa come racconto di grandi avvenimenti e di grandi personaggi alla scelta di una storia come considerazione critica di temi e problemi, dalla decisa apertura interdisciplinare al consolidamento di un più stretto rapporto con le scienze umane e sociali, dalla centralità attribuita agli aspetti socio-antropologici alla riscoperta e alla ricostruzione di dimensioni della vita umana tradizionalmente taciute o trascurate. L'influenza di questi cambiamenti relativi al modo di fare storia, si è abbinata poi ad una trasformazione della pedagogia, la quale è andata perdendo progressivamente la sua prevalente connotazione filosofica per risolversi nell'incontro con le scienze dell'educazione e quindi per riproporsi come un sapere interdisciplinare, tributario e sintesi di vari saperi scientifici.

Il contributo della ricerca storica all'interno della riflessione pedagogica si è rivelato sempre più significativo, almeno per due ordini di ragioni. In primo luogo, perché ha reso sempre più evidente come lo studio e l'interpretazione storica non rappresentino un'attività puramente erudita e fine a se stessa, ma offrano la possibilità di ripensare – attraverso documenti e testimonianze – idee, modelli e prassi del passato al fine di rilevare implicazioni, contrasti ed eredità rinvenibili nel presente. In secondo luogo, perché è apparso uno strumento di formazione pedagogica molto importante: sia nel consegnare quadri, problemi, temi, sia nel preparare metodologicamente ad

interrogare fonti, testi e documenti, sia ad accostarsi ad essi mediante un approccio non dogmatico ma critico.

Dalla conoscenza delle teorie e delle proposte del passato nasce la consapevolezza delle differenti posizioni e interpretazioni rispetto alle fondamentali antinomie o polarità che da sempre percorrono tutta la riflessione pedagogica. Come osservava in un contributo, che potremmo definire quasi programmatico, Diega Orlando, direttore di *Studium*, “riandare alle radici del passato per cogliere le cosiddette polarità pedagogiche, che, pur assumendo la forma delle classiche antinomie, rappresentano punti focali nel discorso pedagogico, significa ripercorrere le interconnessioni, il rapporto inestricabile teoria-pratica, l’una e l’altra generatrici di aspettative e di attese, e, soprattutto, vederne l’esigenza, la validità e la possibilità di realizzazione nel nostro tempo” (Orlando Cian, 1999, p. 232). Nell’articolo venivano esaminate le interpretazioni date a due polarità fondamentali (pienezza-incompiutezza e autorità-libertà) da alcuni classici del pensiero pedagogico (Comenio, Locke, Rousseau, Pestalozzi e Froebel). La conoscenza critica offerta dalla ricerca storica sulle diverse, e talora opposte, posizioni è in grado quindi di stimolare e orientare un itinerario di riflessione, indispensabile per affrontare con la necessaria consapevolezza il rapporto fra teoria e pratica educativa e quindi per svolgere concretamente un’azione pedagogicamente valida.

Sfogliando le diverse annate della Rivista, il dossier monografico, *Storia della pedagogia/storia dell’educazione*, curato da Franco Cambi e Mirella Chiaranda nel 2001, si segnala subito per la ricchezza e la varietà dei contributi. Il numero traccia un aggiornato bilancio sul processo di cambiamento che, nell’arco di alcuni decenni, ha portato la classica storia della pedagogia a riarticolarsi e ad arricchirsi, accreditandosi come un “crocevia” sempre più significativo della riflessione pedagogica e, in generale, della stessa ricerca storica. In particolare, l’indagine storica sull’educazione ha saputo guadagnarsi una sua centralità (sicuramente assieme ad altri saperi, come l’antropologia, la sociologia, la psicologia sociale o la storia delle forme culturali) nello studio sia dei percorsi di umanizzazione dell’uomo attraverso la cultura-civiltà sia della vita del passato nelle diverse epoche. Nei vari contributi del dossier, al settore storico-educativo viene attribuita una posizione di primazia e il riconoscimento che il suo rapido sviluppo è riuscito a rovesciare la sequenza tradizionale che assegnava il primato alle idee (e poi alle istituzioni) rispetto alle prassi.

Il fascicolo ospitava una serie di interventi destinati a presentare alcuni aspetti di primo piano del rinnovamento metodologico in atto. Il saggio di Luciana Bellatalla mirava a precisare l’influenza della storiografia delle *Annales*: ad essa va riconosciuto il merito di aver svolto un ruolo “per un verso, da catalizzatore del processo di emancipazione degli studi storico-educativi dall’abbraccio mortale della filosofia e, per l’altro, da filtro delle varie istanze, confluite nella più generale prospettiva della ricerca storico-educativa” (Bellatalla, 2001, pp. 417-418). Le suggestioni teoriche e metodologiche della rivista francese non possono essere considerate però le sole ed uniche cause del rinnovamento: queste vanno ricercate – secondo l’autrice – anche e so-

prattutto nel dibattito sullo statuto epistemologico della pedagogia avviatosi in Italia nel secondo dopoguerra e nel nuovo rapporto stabilito con la filosofia. Sull'importanza delle fonti orali ha insistito Enzo Catarsi, lamentando che il loro uso “non ha ancora dato – almeno in Italia – quei risultati che sarebbe stato lecito attendersi, anche se ha contribuito ad uno svecchiamento del tradizionale approccio storiografico esclusivamente attento alle istituzioni scolastiche ed al loro sviluppo ‘legale’” (Catarsi, 2001, p. 424). Sulle fonti di tipo autobiografico (nella forma di memorie, diari, epistolari, narrazioni o interviste) si è soffermata invece Rossella Certini che ha sottolineato “il fatto che la narrazione di sé sta diventando un modello storiografico di grande spessore e tra pedagogia e autobiografia è nato un legame che si fa via via sempre più stretto. L'esistenza viene esplicitata attraverso un percorso di riconoscimento del sé e mediante la narrazione della formazione” (Certini, 2001, pp. 448-449). La dimensione della interdisciplinarietà è stata al centro dell'intervento di Giovanni Genovesi, che ha ribadito che “lo storico dell'educazione ha bisogno di continue interazioni disciplinari e, in particolare, con gli storici di tutti gli altri settori della società. Più sono affrontati argomenti finora trascurati dalla pedagogia o rivisitati quelli la cui interpretazione è stata data ormai per scontata, e più emerge con forza tale necessità” (Genovesi, 2001, p. 439). Il tema *Internet: quali risorse per la storia dell'educazione?* è stato affrontato con grande lungimiranza da Gianfranco Bandini che ha concluso auspicando la creazione di un “archivio digitale (multilingue) della cultura storico-educativa italiana ed europea” al fine di favorire lo scambio – culturale e didattico – fra le diverse comunità scientifiche e di offrire la possibilità anche ai non specialisti di avvicinare queste tematiche (Bandini, 2001, p. 460).

Come osservava Cambi nel suo saggio introduttivo, il passaggio dalla storia della pedagogia – tradizionalmente focalizzata sulle teorie filosofiche e sulle istituzioni scolastiche – alla storia dell'educazione – orientata a privilegiare, nelle sue ricerche, le strutture, i costumi e le pratiche sociali, prima che i modelli teorici – rappresenta però solo un aspetto del vasto processo di cambiamento in atto. Le stesse teorie pedagogiche non vengono più considerate nei termini tradizionali, ma, agli occhi del ricercatore, si presentano inserite in contesti più ampi: infatti, esse “vedono attive al fianco della filosofia, le teorie scientifiche, le ideologie politiche e sociali, le tecnologie e descrivono un panorama via via sempre più articolato e disomogeneo” (Cambi, 2001, p. 249). Esse risultano quindi esito di processi molto complessi, da ricostruire sulla base di una documentazione non limitata ai soli testi scritti.

Il rinnovamento degli studi in questo settore è stato ripreso nel successivo intervento di Giorgio Chiosso, apparso sempre nello stesso numero della *Rivista*. Per lo studioso torinese, se la storia della pedagogia non può pretendere – come in passato – di essere l'unico (o il prevalente) criterio di analisi, essa si rivela ancora indispensabile perché la circolazione dei modelli teorici ha sempre esercitato una notevole influenza sui modi di pensare e di organizzare le istituzioni educative e di definire i rapporti tra queste e i contesti sociali e culturali. La ricerca storico-pedagogica va pertanto custodita e rilanciata “an-

corandola all'esigenza di 'pensare' e 'progettare' l'educazione entro grandi sfondi storici e culturali, sottraendola alla tentazione di considerarla in termini residuali, per individuare nuove ragioni di vitalità in grado di stabilire rapporti attivi e sinergici con tutte le altre letture e prospettive che concorrono all'indagine dello svolgersi e dello sviluppo dei processi educativi" (Chiosso, 2001, p. 261). Chiosso indicava alcune proposte concrete per consolidare questo rilancio: dalla rilettura dei classici alla riscoperta dell'editoria scolastica (e alla ricostruzione della circolazione del libro per la scuola e per l'educazione) e, non ultima, alla ripresa del genere biografico. Si tratta di un ambito poco curato in passato, ma di grande valore perché "la biografia avvicina gli autori dal di dentro, in modo diverso (e più completo) rispetto alla semplice lettura delle loro opere e consente di ricostruirne la vita e gli studi attraverso una molteplicità di punti di vista che sollecitano l'impiego di differenti approcci storiografici" (Chiosso, 2001, p. 264). Questa esigenza sarà destinata ad avere un'importante risposta nel *Dizionario biografico dell'educazione*, opera di grande impegno e valore pubblicata nel 2014 e curata dallo stesso Chiosso e da Roberto Sani¹.

Il tentativo di operare una lettura storica rinnovata delle idee pedagogiche ha trovato posto nella Rivista in un numero monografico dedicato alla pedagogia positivista italiana. Il fascicolo (Zago, Callegari, 2015) si proponeva di tracciare una sorta di geografia del positivismo pedagogico italiano, partendo da Padova, città unanimemente riconosciuta come la "capitale" o la "roccaforte" della filosofia positiva, ma anche come importante centro del cosiddetto "positivismo scientifico". La serie degli interventi era aperta da Chiosso, che ha ricordato le ragioni del rinato interesse storiografico nei confronti di questa corrente culturale, cui ha fatto seguito il contributo di Giuseppe Zago dedicato al contesto padovano e alle figure di Roberto Ardigò e Giovanni Marchesini. Tiziana Pironi ha ricostruito poi la parabola del positivismo nell'Università di Bologna, soffermandosi in particolare sulle figure di Angiulli, Siciliani e Fornelli; Marco Antonio D'Arcangeli ha ricordato l'Università di Pavia e la figura di Saverio Faustino De Dominicis; Hervé Cavallera ha discusso sulle presenze positivistiche a Napoli e infine Giovanni Cavallera ha individuato come figure più rappresentative del positivismo palermitano quelle di Giuseppe Sergi e Giovanni Colozza. Oltre che sui pedagogisti e sul loro itinerario intellettuale, le ricerche si sono concentrate sul diverso "clima" delle città in cui essi si sono formati e hanno insegnato, sulle relazioni tra pensiero pedagogico e ambiente culturale cittadino e sul condizionamento che questo ha esercitato su uomini e idee. Accanto alla pedagogia, la Rivista ha riservato una certa attenzione ad un altro ambito tradizionale della ricerca storica, e cioè la Scuola. Nel fascicolo (Orlando Cian, Zago, 2013) dedicato al Liceo delle scienze umane, istituito dalla riforma Gelmini nel 2010, alcuni contributi hanno ricordato il passaggio dal gentiliano Istituto

1 G. Chiosso, R. Sani (dir.) (2014). L'opera, in due ponderosi volumi, presenta quasi 2400 figure di pedagogisti e di educatori italiani dell'Ottocento e del Novecento.

magistrale al nuovo Liceo (Chiosso), le trasformazioni della professionalità del docente di scienze umane negli ultimi novant'anni (Zago) e la presenza della pedagogia all'interno delle scienze umane (Serafini). Fra gli altri contributi di storia della scuola, si possono ricordare i saggi di Redi Sante di Pol sull'insegnamento della pedagogia negli istituti per la preparazione degli insegnanti (2/2001), di Zago sui modelli di formazione magistrale in Italia (2/2001) e di Serenella Macchietti sull'applicazione degli Orientamenti del 1991 nella scuola dell'infanzia (1/2014).

Un'attenzione particolare la Rivista ha dedicato a quel settore di studi che si è dimostrato come il più dinamico ed originale, ossia la storia dell'educazione. Come si è già ricordato, essa si è articolata in molte storie, intrecciate ma anche distinte, e si è occupata di molti oggetti, collocati spesso all'intersezione tra società e cultura, fra pratiche e saperi, tra soggetti e istituzioni. Particolarmente feconda si è rivelata la storia dell'infanzia² che – come rilevava Egle Becchi – è sempre stata storia di molte infanzie, di molte pratiche (che a volte si integrano e a volte si oppongono) e di molti soggetti (singoli o collettivi) e che ha fatto ricorso quindi a molti approcci metodologici. Si tratta di una prospettiva di studio che può unire utilmente il passato al presente. Come osservava ancora Becchi: “una storia dell'infanzia fatta – nei limiti di una prudenza che non sovrainterpreta i documenti – dalla parte del bambino si apre davanti al nostro sguardo, stimolante e impegnativa, perché ci consentirà ancora una volta di legare reciprocamente il passato al presente, e di disambiguare le molte infanzie del nostro oggi, prima che, crescendo, infanzie non siano più, ma soprattutto perché crescendo meglio, non neghino la propria età bambina” (Becchi, 2002, p. 341). Fra gli altri saggi storici su questo tema, ci sono quello di Callegari su totalitarismi e infanzia nell'Europa nazifascista (2/2002), di Merlo sulla “scoperta” della educabilità dell'infanzia nella cultura veneta tra Settecento e Ottocento (2/2001) e di Seveso sulle rappresentazioni dell'infanzia e dei bambini nella Grecia antica, ricostruite attraverso il ricorso a fonti letterarie ed artistiche (3/2012).

La Rivista ha ospitato inoltre alcuni saggi su tematiche sicuramente innovative per la ricerca storico-educativa. I disabili e il loro lento processo di integrazione nel sistema scolastico italiano sono stati al centro delle ricostruzioni storiche di Maria Antonietta Galanti (2/2001) e di Maura Gelati (3/2004). Di grande interesse risultano anche i contributi che hanno preso in considerazione il corpo come “oggetto educativo”: Alessandro Mariani, partendo dalla considerazione del complesso rapporto che viene ad instaurarsi in età moderna fra corpo e potere, ha evidenziato come, tra Settecento e Ottocento, i corpi vengano sempre più studiati in funzione di un loro disciplinamento, imposto dai processi di modernizzazione delle società produttive (2/2001). Affidandosi ad un'analisi di tipo storico-pedagogico, Simonetta Uliivieri ha invece analizzato il corpo e il gesto nella relazione educativa

2 Anche se non in prospettiva storica, il tema è stato al centro del numero monografico 2/2002 *La pedagogia dell'infanzia*, a cura di D. Orlando Cian e E. Toffano Martini.

(4/2000). Sul suggestivo tema dell'immaginario, considerato quale dimensione fondamentale della vita e dell'esperienza umana, si è soffermata Angela Giallongo, che ne ha evidenziato il profondo legame con i processi formativi. Infatti, secondo la studiosa, "interrogarsi sull'uso dell'immaginario significa, fra altre domande, porsi il problema di richiamare l'attenzione sulle tracce di un passato pedagogico e di una memoria educativa che sopravvive nelle immagini, nei simboli, nei gesti, nelle narrazioni, nelle illustrazioni e nei sogni. Significa confrontarsi con il ruolo delle rappresentazioni mentali (cioè l'immaginario conscio) e soprattutto con la funzione della cultura visiva nell'attività e nella progettualità educativa; significa ripercorrere la storia delle idee pedagogiche e dei valori educativi" (Giallongo, 2001, p. 362).

Il tema dell'immaginario porta a considerare anche la letteratura per l'infanzia, tradizionale settore della ricerca storico-educativa, che in ambito accademico rientra nel s.s.d. M-Ped/02. A questo argomento la Rivista ha dedicato un denso numero monografico, curato da Antonio Faeti, che ha raccolto una dozzina di interventi in cui la riflessione storica, in varia misura, è stata presente. Non essendo possibile in questa sede ricordare ogni contributo, o almeno dar conto degli aspetti storici discussi, ci limiteremo a ribadire il valore di quest'area di ricerca, che non sempre ha trovato adeguato riconoscimento. Come scriveva Faeti nella presentazione del fascicolo, mai come nel nostro tempo "il ruolo della letteratura per l'infanzia cresce, diventa più strategico, più significativo. Non c'è nulla che assomigli alla lettura nella lotta contro la globalizzazione della mediocrità, e solo essa salva dall'inserimento quieto in un gregge più uniformemente dominato e manipolabile delle moltitudini che applaudevano i dittatori nel secolo scorso" (Faeti, 2000, p. 418)³.

Per completare il quadro, occorre ricordare infine l'impegno della Rivista nella periodica ripresa e rilettura dei classici della pedagogia e l'attenzione riservata al tema della comparazione in area educativa, ambito di studi che tradizionalmente rientra nel settore storico.

Riferimenti bibliografici

- Bandini G. (2001). Internet: quali risorse per la storia dell'educazione?. *Studium Educationis*, 2, pp. 450-460.
- Becchi E. (2002). Molte infanzie, molte storie. *Studium Educationis*, 2, pp. 335-341.
- Bellatalla L. (2001). Sotto l'ombra delle "Annales"?. *Studium Educationis*, 2, pp. 417-423.
- Cambi F. (2001). Tra storia della pedagogia e storia dell'educazione: i mutamenti nella ricerca storico-educativa oggi. *Studium Educationis*, 2, pp. 248-254.

3 Il numero monografico raccoglie scritti di F. Bacchetti, E. Beseghi, S. Blezza Picherle, P. Boero, F. Bongiorno, F. Cambi, D. Giancane, A. Gramigna, D. Lombello, R. Lollo, C. Marini e G. Marrone.

- Catarsi E. (2001). Fonti orali e storia dell'educazione. *Studium Educationis*, 2, pp. 424-432.
- Certini R. (2001). Il metodo autobiografico e la storia dell'educazione. *Studium Educationis*, 2, pp. 440-449.
- Chiosso G. (2001). Storia della pedagogia e storia dell'educazione. Alcuni itinerari di ricerca. *Studium Educationis*, 2, pp. 259-267.
- Chiosso G., Sani R. (dir.) (2014). *Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000* (2 voll.). Milano: Bibliografica.
- Faeti A. (a cura di) (2000). Letteratura per l'infanzia. *Studium Educationis*, 3.
- Faeti A. (2000). Note introduttive. A conti non fatti. *Studium Educationis*, 3, pp. 417-418.
- Genovesi G. (2001). Interdisciplinarietà e ricerca storico-educativa. *Studium Educationis*, 2, pp. 433-439.
- Giallongo A. (2001), L'immaginario: una frontiera in movimento. *Studium Educationis*, 2, pp. 351- 363.
- Orlando Cian D. (1999). Le polarità pedagogiche nei grandi modelli del passato. *Studium Educationis*, 2, pp. 232-249.
- Orlando Cian D., Toffano Martini E. (a cura di) (2002). La pedagogia dell'infanzia. *Studium educationis*, 2.
- Orlando Cian D., Zago G. (a cura di) (2013). Il nuovo Liceo di Scienze umane. *Studium Educationis*, 1.
- Zago G., Callegari C. (a cura di) (2015). La pedagogia positivistica italiana e i suoi centri di elaborazione. *Studium Educationis*, 1.